

fondo malessere che covava da mesi tra i deputati democristiani si  
 fermò in precisi propositi di ribellione nell'ultima riunione di gruppo

**VIAGGIO NELLA SICILIA SENZA SPERANZA**

**E COSÌ ARRIVARONO  
«FRANCHI TIRATORI»**

**La pIRRera  
dei salinari**

*Molta fatica e poca ricchezza dal salgemma di Racalmuto e di Cattolica: eppure è una carta agganciata allo sviluppo siciliano*

**VIAGGIO NELLA SICILIA SENZA SPERANZA**

**La pIRRera  
dei salinari**

*Molta fatica e poca ricchezza dal salgemma di Racalmuto e di Cattolica: eppure è una carta agganciata allo sviluppo siciliano*

DAL NOSTRO INVIATO

**L**a strada per la «pIRRera» è stretta e tutta curve ed ha il fondo di terra battuta; ai lati di essa si trovano a intervalli quasi regolari blocchi piccoli e grandi di salgemma. Sono quelli sfuggiti dai cassoni troppo carichi degli autocarri che fanno la spola dalle miniere allo scalo di imbarco di Porto Empedocle. Questi frammenti abbandonati di minerale biancastro che nelle giornate buone luccicano al sole, lasciano pensare che il sale della «pIRRera» — così i salinari chiamano la cava — vale ben poco se quello caduto a terra diventa roba di nessuno.

In effetti il sale di Racalmuto, di Cattolica e degli altri centri minerari dell'Agrigentino dà molta fatica e poca ricchezza. Eppure si tratta del salgemma migliore. I manuali precisano che possiede il 96 per cento di cloruro di sodio per cui è richiesto sia in Italia che all'estero per l'industria, prima fra tutte quella della seta. Gli acquirenti lo pagano ai produttori 1.650 - 1.700 lire per tonnellata al posto di imbarco. A questa cifra occorre naturalmente decurtare le spese di trasporto ridotte anche queste all'osso, che si aggirano sulle 650 lire alla tonnellata. Un commercio misero, come si vede, che offre un duro lavoro a poche braccia incaricate soltanto di strappare alle viscere della terra il suo tesoro e di portarlo via lontano. E si tratta davvero di una ricchezza: recenti indagini hanno accertato l'esistenza nella zona di un bacino minerario con una capacità produttiva di cinquanta milioni di tonnellate di sali potassici e di una quantità imprecisabile, ma anch'essa enorme, di salgemma.

Nonostante questa fortuna, i centri minerari dell'Agrigentino, e Racalmuto in testa, hanno un elevato indice di miseria e di disoccupazione. Questo per vari motivi. Prima di tutto, le miniere non vengono sfruttate allo stesso modo: quelle di sali potassici della Montedison rimangono inattive perché tenute un po' come riserva. Ma anche quelle sfruttate non offrono grossi tassi di occupazione. Soltanto una industria in loco che utilizzasse e trasformasse il prodotto appena estratto potrebbe assicurare un decente assorbimento della manodopera attualmente disoccupata o sottoccupata. Sono state individuate aree di sviluppo nelle quali sarebbe possibile operare insediamenti industriali. Ma è indispensabile evidentemente che della necessità di questi investimenti si convincano i complessi nazionali che operano nel settore.

La gente ha reagito a questo stato di cose in una sola maniera, emigrando. Circa ottomila sono gli emigrati su una popolazione che raggiungeva prima del grande esodo le sedicimila unità. In Canada c'è addirittura una cittadina dove ci sono più racalmutesi che in paese. La loro «presenza» è spesso costituita dai vaglia internazionali spediti puntualmente alla moglie o ai genitori. Questo fino a quando l'emigrato non ricostituisce nella nuova dimora il proprio focolare. In questi casi la frattura con la terra natale è definitiva.

Oggi nelle miniere le condizioni di lavoro sono notevolmente migliorate. Fino a una decina di anni fa i vecchi salinari si riconoscevano in piazza per il loro caratteristico catarro prodotto probabilmente dal fumo degli esplosivi usati in miniera che bruciavano i polmoni. Stavano al sole nel tentativo di curare i reumatismi contratti a cento-cinquanta metri di profondità, ma erano sempre pieni di acciacchi e se davano la mano si sentiva che trasudava sale. Durante il convegno sulle condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale tenutosi nell'aprile del 1960 a Palma Montechiaro, lo scrittore Leonardo Sciascia — che è di Racalmuto — riferì nel corso del suo intervento di avere risposto presso a poco così a chi gli chiedeva quali fossero le sue pagine migliori: «Fino al 1956 i salinari del mio paese avevano un salario di 500-600 lire al giorno e lavoravano circa 16 ore. Dopo la pubblicazione di un mio libro in cui parlavo anche dei salinari («Le parrocchie di Regalpetra», n.d.r.), delle loro condizioni di salario e di vita, la loro sorte è cominciata a migliorare: al punto che oggi il loro salario è doppio rispetto a quello del '56 e lavorano regolarmente per otto ore. Perciò ritengo che quelle sui salinari siano le migliori pagine che io abbia mai scritto».

Certo, l'ambiente di lavoro è sempre quello ma non c'è più lo sfruttamento inumano di una volta. Anche l'esplosivo usato per frantumare nelle gallerie le pareti di salgemma non produce i fumi tossici che un tempo erano provocati dalla miscela di polvere nera, carbonella e zolfo. La vita in miniera è sempre dura ed a volte si staccano dalle gallerie grossi blocchi di sale; la qual cosa crea un permanente clima di rischio e di pericolo. Ma il vero dramma è costituito dallo scarsissimo impiego di uomini nelle miniere. Per una produzione che si aggira sulle 400-

420 mila tonnellate di salgemma all'anno, il numero di lavoratori è in costante declino. Secondo gli ultimi dati forniti dalla Camera di Commercio di Agrigento, i minatori impiegati in tutto il bacino dell'Agrigentino erano (per il solo settore del salgemma) 203 in gennaio e 185 in agosto.

E' lo scotto che si paga alla meccanizzazione. Prima i salinari erano costretti a trasportare il salgemma a spalla dentro le ceste ed a caricarlo a mano o con l'aiuto delle pale. Oggi le pale meccaniche dopo che l'esplosione ha fatto crollare la parete di salgemma raccolgono in pochi minuti il carico di un camion che è di otto tonnellate.

Proprio in questi giorni dentro una miniera si sta sperimentando un'altra macchina che farà concorrenza all'uomo. Si tratta di una gigantesca perforatrice costruita per essere utilizzata nelle miniere di salgemma la quale è costata diciotto milioni. Quando, dopo il collaudo, entrerà in funzione toglierà il pane di bocca a dieci operai. Nelle tre miniere di Racalmuto — perché evidentemente la perforatrice sarà adottata da tutti — trenta operai dunque resteranno senza lavoro.

Altra situazione drammatica è quella dei camionisti. I loro «tre assi»

**Giuseppe Quatriglio**

(Continua in ultima)

**APOLLO 8**

**Vigilia serena  
a Cape Kennedy**

**Borman, Lovell e Anders s'esercitano con il simulatore di volo - Definite soddisfacenti le condizioni del tempo**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Cape Kennedy, 18 dicembre. Procedono alacremente i preparativi per il lancio dell'Apollo otto, la navicella che, con tre uomini a bordo, lascerà la base di Cape Kennedy sabato prossimo ed effettuerà, per dieci giorni,